



LETTERA ENCICLICA

FRATELLI TUTTI

Del Santo Padre Francesco

Sulla fraternità e l'amicizia sociale

Panoramica *Fratelli tutti*

Introduzione	2
CAPITOLO 1 LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO	3
CAPITOLO 2 UN ESTRANEO SULLA STRADA	6
CAPITOLO 3 PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO	8
CAPITOLO 4 UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO	10
CAPITOLO 5 LA MIGLIORE POLITICA	11
CAPITOLO 6 DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE	13
CAPITOLO 7 PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO	15
CAPITOLO 8 LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITA' NEL MONDO	17

Introduzione

Ispirato da San Francesco d'Assisi, Papa Francesco ci consegna *Fratelli tutti*, proposta di una forma di vita con sapore di Vangelo che consiste nell'amare l'altro come fratello, pur se è lontano. Si tratta di un appello ad essere fraternità aperta (FT 1), a riconoscere e ad amare ogni persona con un amore senza frontiere, che va incontro all'altro ed è capace di andare al di là di ogni distanza e tentazione di contesa, imposizione e sottomissione (FT 3).

Fratelli tutti non è un riassunto della dottrina sull'amore fraterno, bensì un insistere sulla sua dimensione universale (FT 6).

Il COVID-19 ha interrotto la redazione di *Fratelli tutti* da parte del Pontefice. Questa pandemia ha portato alla luce le nostre false sicurezze, ed ha fatto emergere la nostra incapacità di agire insieme e la nostra frammentazione (FT 7).

Di fronte a diversi modi di eliminare o ignorare gli altri, l'Enciclica ci invita a reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale (FT 6).

Il Santo Padre desidera che in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ciascuna persona umana, possiamo far nascere fra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità (FT 8).

CAPITOLO 1

LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Il primo capitolo ci presenta le ombre di un mondo chiuso che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale (FT 9) e che si diffondono nel mondo; sono le circostanze che lasciano feriti sulla strada, esclusi, scartati. Le ombre fanno affondare l'umanità nella confusione, nella solitudine e nel vuoto.

Inoltre, i sogni di un'Europa unita e dell'integrazione latinoamericana si sono infranti (FT 10), sorgono nazionalismi chiusi, crescono l'egoismo e la perdita del senso sociale (FT 11). Espressioni quali "aprirsi al mondo" sono state fatte proprie dall'economia e dalla finanza. Si impone una cultura che unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni. Le persone svolgono ruoli di consumatori e di spettatori; la società globalizzata ci rende più vicini, ma non ci fa più fratelli. Siamo più soli che mai (FT 12).

La coscienza storica affonda nelle ombre, la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero, siamo spinti a consumare senza limiti e a vivere un individualismo senza contenuti che ignora e disprezza la storia (FT 13).

Si diffondono nuove forme di colonizzazione culturale; i popoli che alienano la propria tradizione tollerano che si strappi loro l'anima, la propria fisionomia spirituale e consistenza morale (FT 14).

Nelle ombre di questo mondo sempre più chiuso si svuotano di senso e si manipolano le grandi parole come democrazia, libertà, giustizia e unità (FT 14). Seminare la mancanza di speranza e la sfiducia, esasperare, esacerbare e polarizzare sono le strategie utilizzate per dominare e avanzare; negare il diritto di esistere e di pensare aiuta a dominare e ad avanzare. La politica diventa marketing (FT 15).

Talune parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di alcuni che si ritengono degni di vivere senza limiti. Sperperare e scartare coloro che non sono considerati più utili o non servono più sono caratteristiche di quella cultura dello scarto (FT 18) che regna nelle ombre del mondo chiuso.

Esistono ancora la disuguaglianza di diritti (FT 22) e le nuove forme di schiavitù (FT 24). Viviamo una "terza guerra mondiale a pezzi" (FT 25), non ci sono orizzonti in grado di

unirci (FT 26), riappaiono conflitti e paure che trovano espressione nella creazione di muri per evitare l'incontro (FT 27). Si verifica un deterioramento dell'etica e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità; cresce, infine, una sensazione di frustrazione, di solitudine e di disperazione (FT 29).

Siamo vittime dell'inganno di credere che siamo onnipotenti e dimentichiamo che siamo tutti sulla stessa barca (FT 30). La mancanza di umanità si esprime chiaramente alle frontiere, di fronte alla realtà di migliaia di persone che fuggono dalla guerra, da persecuzione e da catastrofi naturali e sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia; al tempo stesso, i regimi politici cercano di evitare ad ogni costo l'arrivo di persone migranti (FT 37), che vengono considerate non abbastanza degne (FT 39).

Di fronte a tutto questo abbiamo la tentazione di isolarsi e di chiuderci in noi stessi o nei nostri interessi; ma ciò non sarà mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento. La via è la vicinanza e la cultura dell'incontro (FT 30).

La pandemia di COVID-19 ci ha fatto scoprire che abbiamo una appartenenza come fratelli (FT 32); siamo chiamati a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e il senso della nostra esistenza (FT 33).

Abbiamo l'illusione di essere più connessi, le distanze sembrano ridursi al punto che viene meno il diritto all'intimità. Nel mondo digitale, il rispetto verso l'altro si sgretola, ci sentiamo autorizzati ad ignorare, a mantenerci a distanza e ad invadere la sua vita senza alcun pudore (FT 42).

Dalle ombre nascono movimenti digitali di odio e distruzione (43), l'aggressività si vive senza pudore (FT 44) e crescono la menzogna e la manipolazione; i fanatismi distruttivi hanno per protagonisti anche persone religiose e media cattolici (FT 46).

Malgrado queste dense ombre, dobbiamo farci eco di tanti percorsi di speranza: Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene (FT 54).

Il Papa ci ricorda che il bene, l'amore, la giustizia e la solidarietà non si raggiungono una volta per sempre, ma vanno conquistati ogni giorno (FT 11).

Il Santo Padre ci chiama alla speranza. Gli uomini e le donne hanno sete, aspirazione di pienezza, di vita, di misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà, la bellezza, la giustizia e

l'amore. La speranza è capace di guardare oltre la comodità, le sicurezze e le compensazioni che ci rinchiodano, per aprirsi a grandi ideali (*FT 55*).

CAPITOLO 2

UN ESTRANEO SULLA STRADA

C'è un estraneo sulla strada, ferito ed escluso dalle ombre di un mondo chiuso. Di fronte a questa realtà due sono gli atteggiamenti che possiamo tenere: proseguire o fermarci. Includerlo o escluderlo definirà il tipo di persona o progetto politico, sociale e religioso che siamo.

Il Papa ci presenta la parabola del buon samaritano come luce di fronte alle ombre (FT 56). C'è un sottofondo nella parabola: *Dov'è tuo fratello?* (Gen 4,9). Dio mette in discussione ogni tipo di determinismo o fatalismo che pretenda di giustificare l'indifferenza. Ci abilita a creare una cultura in cui ci prendiamo cura gli uni degli altri (FT 57), perché tutti abbiamo uno stesso Creatore, e in Lui trovano fondamento i nostri diritti.

Siamo motivati e chiamati ad allargare il cuore in modo che non si escluda lo straniero, è un appello all'amore fraterno, che risuona nel Nuovo Testamento (61). All'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là, l'amore rompe le catene e getta ponti, permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa, sa di compassione e di dignità (FT 62).

Nella parabola c'è l' "abbandonato", il ferito steso a terra lungo la strada; diverse persone passarono oltre. Solo uno si fermò, gli donò vicinanza, lo curò con le sue stesse mani, gli mise del denaro in tasca e si occupò di lui, gli diede il suo tempo (FT 63).

La società malata ha la tentazione di disinteressarsi degli altri, di girare lo sguardo, di passare accanto e di ignorare. Il sentimento la disturba, la infastidisce, non vuole perdere tempo per problemi che le sono estranei. Essa si costruisce dando le spalle al dolore (FT 64).

Papa Francesco ci chiama alla vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero (FT 66). Ci invita ad essere costruttori di un nuovo legame sociale, a renderci conto che l'esistenza di ciascuno è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro (FT 66). Siamo chiamati a ricostruire questo mondo che ci addolora, a rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità

degli altri, che non permettono l'esclusione, ma si fanno prossimi, rialzano e riabilitano l'uomo caduto perché il bene sia comune (FT 67).

Includere od escludere l'uomo ferito sul bordo della strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi (FT 69).

La storia del buon samaritano si ripete; sono visibili l'indolenza sociale e politica, le dispute interne e internazionali e i saccheggi che lasciano feriti sulla strada. Oggi possiamo ricominciare: Papa Francesco ci chiama ad essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite (FT 77); dobbiamo alimentare ciò che è buono e metterci al servizio del bene (FT 77). È possibile soltanto cominciare dal basso e, caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale (FT 78).

Le difficoltà sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza (FT 78); siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità. "Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma" (FT 78). La riconciliazione ci farà risorgere e ci farà perdere la paura (FT 78).

Infine, Gesù trasforma la maniera in cui ci porta a interrogarci su chi sono quelli vicini a noi, vale a dire il nostro "prossimo": ci chiama a diventare noi stessi vicini, prossimo di tutti, anche di quelli che sono lontani (FT 81). Si tratta di una capacità d'amore universale in grado di superare pregiudizi, barriere storiche o culturali, e interessi meschini (FT 82).

È importante che la catechesi e la predicazione includano, in modo diretto e chiaro, il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti (FT 86). Solo così potremo pensare e generare un mondo aperto, sradicando le ombre del mondo chiuso.

CAPITOLO 3

PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

Dio è amore universale, e fintanto che siamo parte di questo amore e lo condividiamo, siamo chiamati alla fraternità universale, che è apertura. Non ci sono “altri” né “loro”, c’è solo “noi”. Un essere umano può svilupparsi e trovare la propria pienezza soltanto attraverso un dono sincero di sé agli altri. E non potrà riconoscere a fondo la propria verità se non nell’incontro con gli altri. Nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare (FT 87).

La vita sussiste dove c’è legame, comunione, fratellanza; sarà più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà (FT 87). Ogni relazione sana e autentica ci apre agli altri, non possiamo ridurre la nostra vita a noi stessi o al nostro piccolo gruppo (FT 89).

L’ospitalità è un modo concreto di apertura e di incontro (FT 90). La statura spirituale di un’esistenza umana è definita dall’amore, il criterio per la decisione definitiva sul valore di una vita umana. Il pericolo più grande è non amare (FT 92). L’amore è qualcosa di più che una serie di azioni benefiche; queste derivano da un’unione che inclina sempre più verso l’altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello. Solo questo modo di relazionarci rende possibile l’amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti (FT 94). Vediamo seminata la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente e si prendono cura gli uni degli altri (FT 96).

L’apertura universale non è geografica ma esistenziale: è la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare alle periferie, a quelli che non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. Ogni fratello sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale (FT 97). Ci sono fratelli trattati come “esiliati occulti”, persone con disabilità che esistono senza appartenere e senza partecipare; molti sono quelli a cui si impedisce una “cittadinanza piena” (FT 98).

L’amore che si estende al di là delle frontiere sta alla base dell’ “amicizia sociale”, condizione di possibilità di un’apertura universale (FT 99). Il futuro non è monocromatico: la nostra famiglia umana ha bisogno di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali (FT 100).

Coloro che si organizzano impedendo ogni presenza estranea che turbi la loro identità ed organizzazione di gruppo escludono la possibilità di farsi prossimo; si può solo essere “soci”, vale a dire associati per determinati interessi (FT 102).

La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità (FT 103). Neppure l’uguaglianza si ottiene definendo in astratto che tutti gli esseri umani sono uguali, bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità (FT 104).

Per camminare verso l’amicizia sociale e la fraternità universale, occorre riconoscere quanto vale un essere umano, sempre e in qualunque circostanza (FT 106); ogni essere umano è prezioso e ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente. Questo diritto fondamentale non può essere negato da nessun Paese (FT 110).

A questo scopo, Papa Francesco ci chiama a promuovere il bene, per noi stessi e per tutta l’umanità: camminare verso una crescita genuina e integrale (FT 113). È un appello alla solidarietà, a pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull’appropriazione dei beni da parte di alcuni. Solidarietà è lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi (FT 116). Tutti i diritti sui beni necessari alla realizzazione integrale delle persone, inclusi quello della proprietà privata e qualunque altro, non devono intralciare, bensì facilitarne la realizzazione (FT 120).

Nessuno deve rimanere escluso (FT 121), lo sviluppo deve assicurare i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli (FT 122). L’attività imprenditoriale dovrà essere orientata al progresso delle altre persone e al superamento della miseria (FT 123).

Avremo pace solo quando saranno assicurati terra, casa e lavoro a tutti (FT 127). La pace sarà duratura solo a partire da un’etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio della famiglia umana (FT 127).

CAPITOLO 4

UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

Viviamo un'amicizia sociale, cerchiamo un bene morale, un'etica sociale perché sappiamo di far parte di una fraternità universale. Siamo chiamati all'incontro, alla solidarietà e alla gratuità.

L'affermazione che tutti gli esseri umani sono fratelli e sorelle ci obbliga ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte (FT 128). Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse. Finché non ci sono progressi nell'evitare le migrazioni non necessarie e, a tal fine, creare nei Paesi d'origine migliori condizioni per il proprio sviluppo integrale, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter soddisfare i suoi bisogni primari e realizzarsi pienamente (FT 129). Sforziamoci di accogliere, proteggere, promuovere ed integrare. In tal senso è indispensabile, tra le altre cose, incrementare e semplificare la concessione di visti, adottare programmi di patrocinio, aprire corridoi umanitari, offrire alloggio, garantire la sicurezza e l'accesso ai servizi essenziali, un'assistenza consolare (FT 130).

L'arrivo di persone diverse si trasforma in dono quando le accogliamo di cuore e quando si permette loro di continuare ad essere sé stesse (FT 134).

La gratuità è la capacità di fare delle cose perché di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, né qualcosa in cambio (FT 139). Solo una cultura sociale e politica che comprenda l'accoglienza gratuita potrà avere futuro (FT 141).

Occorre produrre una sana tensione tra globalizzazione e localizzazione; serve la dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana e quella locale per camminare con i piedi per terra (FT 142). Non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture (FT 146). Ogni cultura sana è aperta e accogliente (FT 146). Il mondo cresce e si riempie di bellezza grazie alle sintesi che si producono tra culture aperte (FT 148). L'essere umano è l'essere confinario che non ha confini (FT 150).

CAPITOLO 5

LA MIGLIORE POLITICA

La migliore politica è al servizio del bene comune e universale, è per e con il popolo, vale a dire è popolare, con carità sociale, che cerca la dignità umana, e può essere esercitata da uomini e donne che, con amore politico, integrano l'economia in un progetto politico sociale, culturale e popolare.

Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica. Una politica posta al servizio del vero bene comune (*FT 154*). Una tale politica si discosta da un populismo che nasce quando il leader politico strumentalizza la cultura del popolo, sotto un segno ideologico al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere (*FT 159*). Ciò che è veramente popolare è ciò che promuove il bene del popolo, e si assicura che tutti abbiano la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno (*FT 162*).

Aiutare i poveri deve consentire loro una vita degna mediante il lavoro; non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità (*FT 162*).

La carità si esprime nell'incontro da persona a persona, quando giunge a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati. È necessario altresì incoraggiare una mistica della fraternità, un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri (*FT 165*).

L'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente e la profondità spirituale sono realtà necessarie per dare qualità ai rapporti umani (*FT 167*). Abbiamo bisogno di una politica che metta la dignità umana al centro e su questo pilastro costruire strutture sociali alternative (*FT 168*).

Occorre pensare all'inclusione dei movimenti popolari, che animi le strutture di governo con quel torrente di energia che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. Bisogna superare quell'idea delle politiche sociali verso i poveri, ma senza i poveri (*FT 169*).

È necessaria una riforma sia dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite* che dell'*architettura economica e finanziaria internazionale*, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni. La giustizia è requisito indispensabile per raggiungere la fraternità universale (FT 173).

La politica non deve sottostare all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia (FT 177). La grandezza politica si mostra quando si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine (FT 178).

Papa Francesco ci chiama a un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. Ci invita a rivalutare la politica, una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune (FT 180). Questa carità politica presuppone un senso sociale che ci porta a cercare il bene di tutte le persone (FT 182). A partire dall' "amore sociale" è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati (FT 183). È una forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo e per rinnovare in profondità strutture, organizzazioni sociali e ordinamenti giuridici (FT 183).

La carità ha bisogno della luce della verità, la luce della ragione e della fede (FT 185).

I politici sono chiamati a prendersi cura della fragilità dei popoli e delle persone (FT 188). Il politico è un realizzatore, un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese (FT 188). È chiamato a rinunce che rendano possibile l'incontro, e cerca la convergenza su alcuni temi (FT 190).

Anche nella politica c'è spazio per la tenerezza, che è l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti (FT 194).

Un politico deve porsi le seguenti domande: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?" (FT 197).

CAPITOLO 6

DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Il dialogo rispetta, consente e cerca la verità; il dialogo dà luogo alla cultura dell'incontro, vale a dire l'incontro diventa stile di vita, passione e desiderio. Chi dialoga è gentile, riconosce e rispetta l'altro.

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare" (FT 198).

Un Paese cresce quando le sue diverse ricchezze culturali dialogano in modo costruttivo: la cultura popolare, quella universitaria, la cultura giovanile, artistica e tecnologica, la cultura economica, quella della famiglia e dei *media* (FT 199).

L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga convinzioni o interessi legittimi (FT 203).

Affinché una società abbia futuro, è necessario che abbia maturato un sentito rispetto verso la verità della dignità umana, alla quale ci sottomettiamo. Una società è nobile e rispettabile anche perché coltiva la ricerca della verità e per il suo attaccamento alle verità fondamentali (FT 207). Al relativismo si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità (FT 209).

In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Ci sono alcuni valori permanenti che conferiscono solidità e stabilità a un'etica sociale (FT 211).

Bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, perché in essi c'è un valore che supera le cose materiali e le circostanze, e che esige siano trattati in un altro modo (FT 213).

La vita è l'arte dell'incontro. Tante volte il Pontefice ci ha invitato a costruire una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. Si tratta di uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che rappresenta una società in cui le

differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Ciò implica includere le periferie (FT 215).

La parola “cultura” indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. “Cultura dell’incontro” vuol dire che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un’aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo (FT 216).

Il gusto di riconoscere l’altro implica la capacità abituale di riconoscere all’altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso (FT 218). Un patto sociale realistico e inclusivo dev’essere anche un “patto culturale”, che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società (FT 219). Un patto culturale presuppone che si rinunci a intendere l’identità di un luogo in modo monolitico, ed esige che si rispetti la diversità offrendole vie di promozione e di integrazione sociale (FT 220). Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune (FT 221).

CAPITOLO 7

PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

Occorre rimarginare le ferite e ristabilire la pace. Abbiamo bisogno di audacia (*FT 225*) e di verità; quanti si sono confrontati si parlano a partire dalla verità, chiara e nuda (*FT 226*). Solo a partire dalla verità storica dei fatti le persone potranno compiere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti (*FT 226*).

La verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia, essenziali per costruire la pace (*FT 227*). Il percorso verso la pace non richiede di omogeneizzare la società, ma sicuramente ci permette di lavorare insieme. Può unire molti nel perseguire ricerche congiunte. Occorre cercare di identificare i problemi che una società attraversa per accettare che esistano diversi modi di guardare le difficoltà e di risolverle. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé, promessa che lascia sempre uno spiraglio di speranza (*FT 228*).

La vera riconciliazione si raggiunge in maniera proattiva (*FT 229*). L'impegno arduo per superare ciò che ci divide senza che nessuno perda la propria identità presuppone che in tutti rimanga vivo un fondamentale senso di appartenenza (*FT 230*).

Non c'è un punto finale nella costruzione della pace sociale di un Paese, bensì si tratta di "un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti" (*FT 232*). Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace (*FT 235*). Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi (*FT 235*).

Alcuni preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il conflitto, la violenza e le fratture facciano parte del funzionamento normale di una società (*FT 236*). Ma il perdono e la riconciliazione sono temi di grande rilievo nel cristianesimo e in altre religioni (*FT 237*). Gesù Cristo non ha mai invitato a fomentare la violenza o l'intolleranza. Egli stesso condannava apertamente l'uso della forza per imporsi agli altri (*FT 238*). Non si tratta nemmeno di proporre un perdono rinunciando ai propri diritti davanti a un potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità (*FT 241*). Non è un compito facile superare l'amara eredità di ingiustizie, ostilità e

diffidenze lasciata dal conflitto. Si può realizzare soltanto superando il male con il bene (FT 243).

La riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene “nel” conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente (FT 244).

Da chi ha sofferto molto in modo ingiusto e crudele, non si deve esigere una specie di “perdono sociale” (FT 246). La riconciliazione è un fatto personale, e nessuno può imporla all’insieme di una società, anche quando debba promuoverla (FT 246). Non è possibile decretare una “riconciliazione generale” (FT 246). Mai si deve proporre di dimenticare (FT 246). Senza memoria non si va avanti (FT 249). Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male (FT 251). Non si tratta di impunità; la giustizia la si ricerca per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, per prevenire nuovi crimini e tutelare il bene comune (FT 252).

La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all’ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell’impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli (FT 257). Non possiamo pensare alla guerra come soluzione; è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra! (FT 258).

L’obiettivo finale dell’eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario (FT 262). La pena di morte è inadeguata sul piano morale e non è più necessaria sul piano penale (FT 263). Essa è inammissibile, (FT 263) e la Chiesa si impegna con determinazione a proporre che sia abolita in tutto il mondo (FT 263). L’ergastolo è una pena di morte nascosta (FT 268).

CAPITOLO 8

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITA' NEL MONDO

Partendo dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlia di Dio, le diverse religioni offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra religioni ha l'obiettivo di stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore (FT 271).

Condividiamo un fondamento ultimo: apertura al Padre di tutti. Solo con questa coscienza di figli che non sono orfani possiamo vivere in pace fra di noi. La ragione, da sola, è in grado di accettare l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità (FT 272).

La dignità trascendente della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile è, proprio per questo, soggetto di diritti che nessuno può violare (FT 273). Rendere presente Dio è un bene per le nostre società, cercare Dio con cuore sincero ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli (FT 274).

La Chiesa rispetta l'autonomia della politica, ma non deve restare ai margini nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di risvegliare le forze spirituali che fecondano tutta la vita sociale. I ministri religiosi non devono fare politica partitica, però nemmeno devono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza che implica attenzione al bene comune e la preoccupazione per lo sviluppo umano integrale (FT 276).

L'identità cristiana

La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e "nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni". Tuttavia, come cristiani, non possiamo nascondere che se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla

relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti (FT 277).

La nostra Chiesa è chiamata a incarnarsi in ogni situazione. Presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra – questo significa “cattolica” –, essa può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di peccato, la bellezza dell'invito all'amore universale. Infatti, “tutto ciò ch'è umano ci riguarda. Dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro”. Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al “resto della sua discendenza”. Con la potenza del Risorto, Ella vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace (FT 278).

Come cristiani chiediamo che, nei Paesi in cui siamo minoranza, ci sia garantita la libertà, così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono minoranza. Le cose che abbiamo in comune sono così tante e importanti che è possibile individuare una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio (FT 279).

Chiediamo a Dio di rafforzare l'unità nella Chiesa, unità arricchita da diversità che si riconciliano per l'azione dello Spirito Santo. Manca ancora il contributo profetico e spirituale dell'unità tra tutti i cristiani (FT 280).

Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio. Perché “Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore” (FT 281).

Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro. La violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni (FT 282).

Il culto a Dio, sincero e umile, “porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti”. Le convinzioni religiose riguardo al senso sacro della vita umana ci permettono di “riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e

dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio" (FT 283).

Come leader religiosi siamo chiamati ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri! (FT 284).

Appello

Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente. Perciò desidero riprendere l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità che abbiamo fatto insieme:

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della "fratellanza umana" che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo adottiamo la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio (FT 285).

Charles de Foucauld andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, e chiedeva a un amico: "Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutti". Voleva essere, in definitiva, "il fratello universale". Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen (FT 287).